

ABBONAMENTI.

Nel Regno L. 3 - 1 50 - 75
All'estero > 6 - 3 - 1 50
Un numero, nel Regno cont. 5 - All'estero cont. 10

Le associazioni si ricevono:

In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 - Fuori di Milano, presso gli uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata. - Accompagnare le rinnovazioni colla fascetta a stampa.

Lotta di Classe

BATTAGLIA della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano

Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale Lotta di classe, via Unione 10, Milano.

Tariffa delle inserzioni.

In quarta pagina... L. - 20
In terza > > > 1 -
Nel corpo del giornale > > 3 -
per linea o spazio di linea di corpo 7.

Si accettano anche avvisi economici, per domande od offerte d'impiego, a cent. 2 la parola, con un minimum di 15 parole (30 centesimi).

Ai compagni abbienti della provincia ed alle Società socialiste ed operaie

Nell'ultima riunione del Comitato provinciale milanese - tenutasi il 23 gennaio ultimo scorso - preso atto che il giornale provinciale Lotta di classe ci porterà a fine d'anno un deficit non indifferente; escogitate tutte le proposte possibili onde rimediare; fra le altre si approvò quella di aprire una sottoscrizione di abbonati sostenitori, come si fa da pressochè tutti i nostri giornali con esito soddisfacente.

L'abbonamento sostenitore è fissato in un minimum di L. 5.

Il nostro giornale non può essere diminuito di formato - perchè il movimento operaio e politico del Partito qui va assumendo tale importanza da imporci un maggior spazio per darne conto ai lettori; - non si può aumentare il costo d'abbonamento, perchè dobbiamo cercare piuttosto di facilitare in tutti i modi la sua diffusione nelle classi operaie per cui è fatto, e che hanno pochi mezzi.

Quindi sono gli abbienti del Partito, sono le Società operaie e socialiste, alle quali il giornale serve anche di bollettino, che devono aiutarci a coprire questo deficit; ed a loro perciò rivolgiamo questo appello - che speriamo non sarà inascoltato.

Infanto apriamo sin d'oggi la sottoscrizione - coi primi nomi che, anche senza appello, sentirono la necessità di aiutarci.

- Terrazzi ing. Bartolomeo, Treccate (Novara), rinunciando al giornale... L. 2,50
N. N., Udine, abbonamento 1898, rinunciando al giornale > 3,-
Vendita di un'annata 1897 della Lotta di classe > 3,-
In memoria di Pompeo Bettini, Milano > 2,-
Figliodoni Tullio, Barzanò (Como) > 2,50
L. 13,-

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

La disfatta dei meccanici.

Diamo qui (nelle sue parti sostanziali) traducendolo dalla Petite République, un interessantissimo articolo dell'operaio meccanico Tom Mann, il noto ed instancabile agitatore, che dall'aver lavorato, come salariato, in molte delle principali officine meccaniche di Londra, è posto in condizione di potere, meglio d'ogni altro, dare un giudizio esatto sullo svolgimento di questo sciopero disgraziato e sulla portata della sconfitta.

L'agitazione in favore delle 48 ore di lavoro si precisava e si estendeva. Essa trionfava nei docks e negli arsenali dello Stato, dove, dopo una conciliante esperienza, il Governo riconosceva ufficialmente l'eccellenza del sistema e affermava che il prodotto del lavoro era così superiore a ciò che non fosse per il passato. Più ancora: molti padroni meccanici, nell'industria privata, tanto a Londra che in provincia, dopo un cortese abboccamento coi loro salariati, introducevano le otto ore nei loro stabilimenti, e dopo qualche anno manifestavano la loro piena soddisfazione di questo sciopero disgraziato e sulla portata della sconfitta.

E perciò che i membri londinesi dell'A. S. E. (Società dei meccanici agglomerati) quando esaminarono quale via dovevano prendere per ottenere un miglioramento della loro situazione, si pronunciarono all'unanimità per la rivendicazione della giornata di 8 ore, di preferenza ad ogni domanda di elevazione del salario.

Avendo così concluso, essi aprirono delle trattative coi membri della Trade-unions affini, aventi delle diramazioni a Londra e formarono ciò che si chiama il Comitato delle trade-unions alleate.

Essi ottennero in seguito dal Consiglio esecutivo dell'A. S. E. l'autorizzazione di aprire delle negoziazioni coi padroni meccanici di Londra, onde domandar loro una riduzione delle ore di lavoro senza diminuzione di salario. La maggioranza dei padroni consentì all'applicazione di queste nuove condizioni. Ma alcuni dei più importanti respinsero ogni domanda e immediatamente intrapresero un'altra campagna per spingere i padroni meccanici in tutto il paese a federare le loro associazioni locali e a determinarli a una resistenza efficace contro le rivendicazioni degli operai della capitale.

Come primo risultato di questa campagna, si ebbe l'annuncio d'un lock-out affisso in tutte le case aderenti alla Federazione dei padroni. Questo lock-out doveva colpire settimana per settimana il 25 per cento dei lavoratori sindacati, fino al giorno in cui gli operai londinesi avessero rinunciato ai loro reclami.

A questa sfida, le Unioni risposero che non appena la minaccia del lock-out fosse messa in esecuzione, il 75 per cento rimanente di operai abbandonerebbe il lavoro.

Dal primo momento l'A. S. E. venne pecuniariamente al soccorso degli operai nuovamente sindacati, impegnati nella lotta, e, dopo tre mesi, essendo esaurite le riserve delle piccole unioni, l'A. S. E. dovette, anche da questo lato, pagare agli scioperanti il salario dello sciopero.

In breve, durante tutta la durata del conflitto, la paga settimanale si elevò a 40 mila sterline (un milione), delle quali 26 mila fornite dalla cassa dell'A. S. E.

Così, nello scopo di procurarsi dei fondi per continuare la battaglia, l'A. S. E. aveva imposto delle ritenute di salario su tutti i suoi membri che lavoravano. Questa contribuzione settimanale si elevò a 4 scellini e 6 pence a testa per settimana cioè che per opera solo degli aderenti dell'A. S. E. metteva per settimana nella cassa dell'Unione la somma di 11.500 sterline (287.500 franchi). Anche molte altre Unioni risposero generosamente all'appello loro diretto.

Data l'acutezza del conflitto, nessuna conferenza ebbe luogo tra le parti combattenti prima del quinto mese. E anche in questo periodo i padroni non consentirono a entrare in trattative che condizionatamente e esigendo che una mezza dozzina di soluzioni da essi presentate fossero esaminate prima di affrontare la questione delle 8 ore, sul qual punto i padroni rispondevano con un'assoluta ripulsa.

La conferenza terminò con una promessa dei delegati operai di sottomettere ai loro mandanti le proposizioni padronali. Ebbe luogo un voto il risultato ne fu che tali proposizioni furono alle quasi unanimità rigettate.

A questo momento qualche esitazione si produsse nel seno della Commissione esecutiva dell'A. S. E. per la condotta dello sciopero. Due membri almeno sopra otto parevano più preoccupati delle sofferenze dei loro compagni di lotta che di spingere energicamente alla resistenza e alla battaglia.

Ma i soldati, se si può chiamarli così, furono sempre fermi e coraggiosi. Sindacati o non sindacati essi mostrarono il medesimo spirito di abnegazione.

Si era a questo punto, quando ebbe luogo qualche settimana più tardi la seconda conferenza tra padroni e operai.

Le cose non avanzarono affatto. I padroni non modificarono le loro proposizioni che in piccolissima misura, ma esse furono ancora sottomesse ai suffragi degli operai che le rigettarono di nuovo con una maggioranza schiacciante.

Tosto dopo il voto, il segretario della Federazione dei padroni rinnovò le tredici proposizioni padronali facendo seguire ciascuna una proposizione da una nota indicante uno spirito più conciliativo di quello che, fino allora, aveva prevalso da parte dei padroni.

A questo momento si seppe che i fondi dell'A. S. E. erano quasi esauriti e il gettito settimanale, che proveniva da ogni parte, non toccava la somma di 200 mila franchi.

I padroni ebbero evidentemente l'idea di sottomettere gli scioperanti mediante la fame, e sebbene l'impresa sorpassasse in sofferenza ogni precedente, decisero che gli operai sarebbero battuti, qualunque fosse il prezzo che ciò sarebbe loro costato, e a rischio di perdere le loro ordinazioni.

Una nuova riunione ebbe luogo da parte degli operai sopra l'iniziativa del Consiglio di Londra onde provocare una conferenza nazionale dei trade-unionisti nello scopo di fissare le misure per trovare dei fondi; ma sebbene le risoluzioni prese fossero improntate a simpatia e incoraggiamento, pure non ne risultò alcuna assistenza finanziaria.

Così, dopo ventinove settimane di lock-out, senza speranza di ottenere soccorsi finanziari sufficienti per permettere di continuare la lotta più di due settimane ancora, la maggioranza degli otto Consigli operai dell'A. S. E. risolvette di domandare al Comitato dei sindacati federati di Londra di abbandonare la rivendicazione della giornata di 8 ore.

Dopo una lunga discussione e sopra il parere dei delegati del Consiglio dell'A. S. E. il Comitato dei Sindacati federati che aveva organizzato lo sciopero in favore della giornata di 8 ore, risolvette di far conoscere alle Commissioni esecutive delle diverse Unioni interessate che esso aveva deciso di abbandonare il loro reclamo; tale decisione fu pubblicata il martedì 18 gennaio.

Questa informazione non fu ricevuta con piacere nel paese; tutti esprimevano fortemente la loro indignazione e rifiutavano di credere che fosse impossibile continuare la lotta per ragioni finanziarie.

Pure, siccome un'esposizione dello stato delle cose era stata mandata ai padroni, delle interviste ebbero luogo tra i poteri pubblici e le due parti; e si introdussero leggere modificazioni nelle domande dei padroni.

Le proposizioni padronali, ancora una volta modificate da note più esplicative

(delle prime, erano state mandate agli operai; il venerdì mattina, 28 gennaio, la maggioranza decise d'accettare le condizioni dei padroni e di chiudere lo sciopero.

Tale è questa sconfitta, che non è una sconfitta, perchè essa servirà alla causa socialista, come se fosse una vittoria.

Nessuno può compiacersi di vedere degli uomini battuti; ma se è vero, come molti pensano, che il trade-unionismo inglese era stato d'un carattere troppo esclusivo, e che i trade-unionisti stessi erano stati lontani dal comprendere il vero significato economico dello sviluppo del capitalismo, e che la sola azione delle trade-unions non è una potenza sufficiente per lottare contro il padronato, noi possiamo sperare che gli operai che compongono le trade-unions e che fin qui hanno lottato con l'uno o con l'altro dei partiti plutocratici, sentiranno ora la necessità d'un'azione politica autonoma, per realizzare un giorno lo Stato collettivista.

Il processo Zola.

L'ora di andar in macchina non ci ha reitato la fine di questo processo del quale ci riserviamo di dire una parola a sentenza pronunciata. Ci limitiamo, per ora, a rilevarne il carattere più saliente: gli « huis clos » a beneficio dell'infallibilità di S. S. la Scialoba. « La legge, scrive Girault-Richard nella Petite République, esiste per tutti, eccetto che per i capi dell'esercito. Voi ed io, dobbiamo recarci alla sbarra, quando vi siamo citati; i portascialoba no. Un delitto è commesso, bisogna illuminare i giudici; ciascuno porta la sua testimonianza, come deve. I generali, i colonnelli sfuggono a quest'obbligo... I buoni francesi finiranno senza dubbio per trovare che i signori militaristi spingono il disprezzo del diritto un po' troppo oltre, e che il governo che li onora della sua protezione, nella speranza di essere alla sua volta protetto da essi a colpi di scialoba e di fucile, a colpi di massacri popolari, abusa degli usci chiusi. Esso li applica infatti a tutti i suoi atti esteriori, per non svelare i suoi trattamenti; li applica alla condotta dei grandi capi dell'esercito, sospetti come sotto l'impero, quando colla loro incapacità, la loro negligenza, le loro compromissioni, preparavano la catastrofe del 1870; li applica alla giustizia, ingombrata, inumana, venduta ai potenti. »

Ma, aggiunge Siauve-Evausy nell'Égalité, le « peripezie, già note, della tragicommedia Dreyfus, ci hanno rivelato la delinquenza profonda nella quale è caduta la società borghese. Aveva, questa società, delle istituzioni intangibili, quasi sacre. Si riparava, tronfia e dignitosa, dietro il suo Parlamento, il suo Esercito, la sua Magistratura. Che resta di queste « forze »? Esse sono affievolite, spezzate da quelli stessi che se ne servivano contro di noi! Restiamo spettatori tranquilli di questa decomposizione di una classe acciecata, ma prepariamo ardentemente la società nuova da cui saranno bandite le ingiustizie e, quindi, gli usci chiusi; dove vi saranno i Voltaire e gli Zola, ma dove non si troveranno più né Calas, né Pietro Vaux, né Dreyfus, e nemmeno Esterhazy! »

VOGLIAM LA FAME!

Certo sarebbe stata una colossale ingenuità aspettarsi che i mandatari dei grandi proprietari fondiari che compongono la maggioranza della Camera italiana, avessero votato l'ordine del giorno Taroni-Bertesi per l'abolizione del dazio doganale e comunale sui grani e sulle farine. Le « alte idealità » van bene soltanto quando quella mongolfiera di vanagloria che è il Luzzatti vuole terminare artisticamente un periodo in una qualche assemblea di società cooperative. Nel fatto poi, quando si tratta di applicarle, vi sono sempre i « se » e i « ma » della supereconomia politica, che permettono di rinfoderarle opportunamente, per lasciare, sotto l'orpello della dottrina, libero corso a quello che è sempre ed esclusivamente il motore dei fatti politici, cioè all'interesse di classe.

Nessuna meraviglia dunque dell'esito del voto di sabato scorso.

Ma è opportuno, in ogni modo, ricordare. La maggioranza ha convalidato il regio decreto col quale la riduzione del dazio di confine a L. 50 la tonnellata è limitata fino al 30 aprile 1898. La maggioranza così, mentre questo buon popolo italiano, tanto docile e tranquillo, era sferzato dalla fame fino ad affrontare il piombo che il governo gli provvedeva per saziargliela, la maggioranza, ha saputo fare un magnifico giuoco di

borsa sui crampi di stomaco degli affamati. Se essa infatti avesse rifiutato ogni diminuzione, ciò sarebbe stato ancora poco. Essa fu molto più abile. Accordando la diminuzione, venne a dar modo ai cagnotti del governo di celebrarne la provvidenza, e ciò senza recare danno alcuno agli industriali, e, correlativamente, vantaggio ai consumatori; giacchè l'accaparramento dei grani oramai da lungo tempo compiuto, e i contratti già in precedenza conclusi coi fabbricatori di pane, impediscono che questa effimera riduzione del dazio faccia diminuire sensibilmente e stabilmente i prezzi del pane. Ma non basta. Siccome tutti sanno che col 1.° di maggio il dazio riprenderà la primitiva elevazione, così la provvisoria diminuzione votata dalla maggioranza serve a meravigliare ai grossi capitalisti per potere nel frattempo introdurre larghe partite di grano a dazio ribassato, e rivenderle poi dopo il 1.° maggio, guadagnando così L. 2,50 al quintale, e impiegando in tal modo i propri danari al 32 per cento!

In verità, non si può dire che la speculazione sulla fame del popolo non sia per riuscire discretamente proficua alla borghesia italiana, nè che questa (rendiamole questo merito) non abbia saputo trattare abilmente « l'affare »!

Ma è, intanto, da questi fatti che i lavoratori attingono una coscienza sempre più netta dell'antagonismo di classe fatalmente insito nel presente ordinamento sociale. E con questi fatti dinanzi agli occhi che essi si accorgono sempre più chiaramente di non poter aspettare miglioramento qualsiasi che da se stessi, che da quelli di loro che essi mandano nelle pubbliche assemblee a rappresentare la loro classe, a far valere di contro agli interessi del capitale gli interessi del lavoro. E da questi fatti che essi apprendono sempre meglio di non poter nulla sperare dalla borghesia, la quale non rinuncerà mai ai suoi privilegi per uno slancio di buon cuore, ma solo quando vi sarà, per una ragione o per l'altra, costretta dalla paura: la notte del 4 agosto non comparisce nella storia se non dopo che il popolo ha raso al suolo la Bastiglia.

IN REDAZIONE

Torno a scongiurare gli amici dall'indirizzare a me articoli o altri scritti destinati alla Lotta di classe, ciò causando spreco di tempo e di francobolli, specialmente in seguito alla venuta del nostro bravo e valoroso compagno avv. GIUSEPPE RENZI alla Lotta, della quale egli assume quella responsabilità morale piena ed intera, che non potendo io, costretto come sono ad abitar lontano da Milano, conscienziosamente tenermi addosso - era finora assunta dal Comitato esecutivo della Federazione provinciale milanese.

Raccomando dunque agli amici di indirizzare lettere, ecc., impersonalmente alla Redazione della Lotta di classe, della quale continuo ad essere collaboratore assiduo e ordinario.

ANGIOLO CABRINI.

4.° CONGRESSO MURARIO ITALIANO A BRESCIA

Nei giorni 6 e 7 febbraio ebbe luogo nel salone della Camera del lavoro di Brescia il 4.° Congresso della Federazione muraria italiana.

Mandarono le loro rappresentanze ben 40 associazioni murarie, fra le quali quella di Torino, Milano, Brescia, Vicenza, Parma, Codogno, Lodi, Cremona, Bergamo, ecc., e vi aderirono oltre 25 associazioni le quali non poterono mandare la loro rappresentanza perchè troppo lontane, ma però dichiararono di sottostare a tutte le deliberazioni del Congresso.

Le deliberazioni prese sono: 1.° Venne approvato il verbale del Congresso precedente tenutosi in Milano nel marzo dell'anno scorso 1897. 2.° Si approvò la relazione morale ed il rendiconto dell'anno scorso. 3.° Si fecero alcune modificazioni allo Statuto federale e si deliberò di accettare in Federazione tutte le arti affini all'edilizia e cioè: marmisti, pittori, imbiancatori, scalpellini, decoratori, cementatori, fornaciari, sabbionari, braccianti, suolini, selciatori, carrettieri addetti ai trasporti dei materiali edilizi, ecc. 4.° Si confermò ancora in carica il Comitato centrale della Federazione che ha sede in Milano presso la Società muratori e si de-

liberò che il 5.° Congresso sia tenuto nella città di Cremona.

Svolto così l'ordine del giorno riguardante l'ordinamento interno della Federaz., si passò a discutere sui maltrattamenti che gli emigrati italiani, addetti all'arte edilizia, ricevono all'estero e sul modo di rendere meno disastrosa l'emigrazione.

Parlarono in proposito diversi congressisti facendo risalire la causa dell'emigrazione al Governo, il quale spreca danari in armamenti, esercito permanente, guerra d'Africa, ecc., trascura l'esecuzione di molti ed importanti lavori, in modo che gli operai italiani sono costretti ad emigrare in cerca di un pane incerto arrestando in tal modo colla concorrenza non lieve danno agli operai organizzati di altre nazioni.

Si deliberò inoltre di mettersi in corrispondenza diretta colle principali società murarie della Svizzera, Germania, Francia, Austria, ecc., onde far sì che si abbia presto a costituire la Federazione muraria internazionale per vietare che si ripetano i conflitti tra operai riscontrati negli anni precedenti in Francia, in Svizzera ed in America, e così fare in modo che estendendo il sentimento dell'organizzazione e della fratellanza si possa presto abbattere la tirannia del capitale e dare all'operaio l'intero frutto del proprio lavoro.

Il Congresso, che nella prima seduta venne presieduto dal compagno Esta di Brescia e nella seconda dal compagno Serugeri di Milano, riuscì ordinatissimo e si chiuse col grido di Viva il socialismo.

Tona Alfredo, espulso dalla Svizzera perchè riconosciuto spia della polizia italiana, non è mai stato (ci teniamo a farlo sapere) iscritto al partito.

VIVA ZANARDELLI!

Con questo grido noi socialisti siamo usi di salutare tutte le nuove manifestazioni di liberalismo, che, sotto forma di sequestri e di proibizioni, continua a dare il gran Lama di quella che a Brescia si chiama la democrazia. Il grido, stavolta, deve salire alle stelle. L'illustre autore di quello strumento di tortura del pensiero che è il Codice penale, è venuto in aiuto al suo buon amico Rudini per persuadere la Camera che bisognava annullare l'elezione di Cipriani. E la Camera (manco a dirlo) gli ha dato ragione. Il gran parolaio del liberalismo, così abile a celebrare nei suoi discorsi romanamente togati la grandezza delle sovranità popolari, ha così contribuito del suo meglio a infliggere alla più alta manifestazione della sovranità popolare - a un'elezione politica - il più solenne degli schiaffi.

Evviva mille volte Zanardelli!

CASSA CENTRALE

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like 'Somma precedente L. 7018 44', 'Mand. VII, rip. 1.°, Milano, soci 415, ottobre a dicembre 1897', 'Tassi dott. Eugenio, Milano, febr. > 62 25', etc.

Totale L. 8075 59
A dedursi, per erronea inserzione nel numero precedente quote Marzocca > > > 75
Totale L. 8074 84